

LA PACE COME GIUSTIZIA

SR 9 maggio 2025

Il Giusto e la Pace

Verseti tratti dal Corano

1. 57, 25

Noi abbiamo mandato i Nostri profeti con prove evidenti. Abbiamo fatto scendere con loro il Libro e la bilancia affinché gli uomini osservino l'equità.

2. 49, 9

Siate giusti. Dio ama coloro che sono giusti.

3. 5, 42

E se giudichi, giudica fra loro con equità. Poiché Dio ama quelli che giudicano equamente.

- Il Giusto e la Pace sono due nomi e attributi di Dio. Questi nomi diversi sottolineano diversi aspetti della sua natura e del suo agire.
- Nell'Islam, la giustizia (al-'Adl) è un principio fondamentale che abbraccia tutti gli aspetti della vita, dalla giustizia sociale alla giustizia individuale. La giustizia è un elemento chiave per una società equa e pacifica.

* * *

Nel Corano, la pace non è semplicemente assenza di conflitto o di violenza, ma è intimamente legata alla giustizia ('*adl*) e all'equità (*qist*). La vera pace non può esistere senza giustizia, poiché solo un ordine fondato sull'equità può garantire stabilità, fiducia e dignità per tutti. Essa è il risultato di un impegno etico e sociale, oltre che spirituale: un equilibrio che si costruisce attraverso il rispetto dei diritti, la lotta contro l'oppressione e la responsabilità collettiva.

Ecco alcuni versetti che mettono in relazione pace e giustizia:

✳ *«Credenti, siate testimoni solidi davanti a Dio, e siate equi. L'odio per un popolo non vi inciti a essere ingiusti. Praticate l'equità; ciò è più vicino alla devozione»* (Corano 5,8).

Questo versetto lega la giustizia alla rettitudine morale, affermando che neanche l'inimicizia giustifica l'ingiustizia. Solo attraverso l'equità si può stabilire una pace autentica.

✳ *«Credenti, siate fermi nella giustizia e testimoniare in Dio, fosse anche contro voi stessi, contro Padre, madre e parenti prossimi (...）」* (Corano 4,135)

Simile a (Corano 5,8), questo versetto rafforza l'idea di una giustizia universale, che non si piega a interessi personali o familiari.

✳ *«La pace sia con voi, per ciò che avete sopportato. Come è bella la vostra dimora finale»* (Corano 13,24).

Qui si esalta la pazienza e la rettitudine, mostrando che la pace è anche ricompensa per chi ha agito con giustizia e perseveranza.

✱ «Certo, Dio ordina l'equità, la benevolenza, e che si elargisca ai parenti. Proibisce la turpitudine, l'atto riprovevole e la ribellione. Vi esorta affinché riflettiate» (Corano 16,90).

Questo versetto presenta la giustizia come fondamento dell'ordine sociale. La pace nasce quando ognuno riceve ciò che gli è dovuto e le relazioni sono rette da equità. Si contrappongono valori positivi (giustizia, generosità, solidarietà) a mali che minano la coesione e la pace.

* * *

DAL LIBRO DELLA GENESI CAP. 22



Genesi 22, 1-18 (edizione Cei 2008)

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". ²Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". ⁸Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; ⁹così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". ¹²L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede". ¹⁵Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, ¹⁷io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

Genesi 22, meglio conosciuto come il 'sacrificio di Isacco', la 'legatura di Abramo', il 'sacrificio sospeso'.

È un testo molto noto del Primo Testamento, si racconta la prova della fede di Abramo: Dio mette alla prova Abramo chiedendogli di sacrificare suo figlio Isacco, tanto atteso e promesso. Abramo obbediente parte verso il monte Moria con il figlio Isacco e porta con sé tutto il necessario per l'olocausto. Al momento di compiere il sacrificio, mentre Abramo sta per uccidere Isacco, un angelo del Signore lo ferma e (Abramo) sacrifica un animale (ariete) al posto di Isacco.

Dalla lettura del testo emerge una visione biblica, teologica intransigente, una cultura violenta nei confronti della vita: un Dio (Padre) crudele, severo, violento che chiede ad Abramo qualcosa di inaudito, sconvolgente, orrido come il sacrificio del proprio figlio.

Il brano di Genesi 22 non genera affatto pace in modo immediato: è un racconto carico di tensione, angoscia e violenza.

Può esserci allora una relazione di pace tra l'uomo e Dio, tra gli uomini (a maggior ragione del padre con il proprio figlio)?

Su quale pace allora scommettere?

ALCUNI APPROFONDIMENTI:

1) FRAINTENDIMENTO DI ABRAMO

“E degno di nota che il verbo reso con “offrilo” indica letteralmente “salire, ascendere, arrampicarsi” (verbo ‘alah) e può fare riferimento al far salire la vittima sull’altare o magari salire del fumo dell’offerta bruciata. Forse Dio aveva chiesto al padre di far salire il figlio amato sul monte per insegnarli un atto di adorazione, ma nell’ambiguità dell’espressione Abramo aveva inteso il comando nel modo più esigente e terribile. Questo verbo esprime la convinzione di Abramo che Dio dà tutto, ma ha diritto a chiedere tutto. In fondo i sacrifici umani erano comunemente praticati in Canaan e presso i popoli antichi. Oppure la sua convinzione, come è stato inteso nell’interpretazione successiva, era che Dio fosse capace di far risorgere dai morti (cf. Ebrei 11,17). Il chiaro volere del Signore è piuttosto che il sacrificio umano non avvenga: richiama e ferma Abramo che era pronto a *non risparmiare* l’unico figlio amato. Da notare che lo stesso verbo “risparmiare” (*chasak*) compare al v. 12 e al v. 16. Nella nota CEI 2008 è reso in due modi diversi, in un caso con l’espressione “non mi hai rifiutato”, orientando indebitamente la comprensione verso il fatto che il sacrificio fosse effettivamente richiesto da Dio. Quello che ci viene suggerito è che talvolta il desiderio di radicalità si unisce all’intransigenza religiosa, finendo per produrre **mostri teologici**. L’obbedienza, nella preghiera e nella vita, significa anche la capacità di ascoltare le correzioni che Dio può fare arrivare ogni volta che si pensa di onorarlo distruggendo la vita di un altro o annullandone la volontà, immaginando che questo sia un olocausto da lui voluto o gradito (E. BUCCIONI, *La preghiera nell’Antico Testamento*, Edizioni San Paolo 2024, pag. 98-99).

2) IL SACRIFICIO SOSPESO

“In tal senso si può affermare che il Dio biblico inizia a comunicare con l’uomo parlando il linguaggio dell’uomo, ma attraverso questo linguaggio umano, quello del sacrificio, Egli inizia anche a parlare un altro linguaggio, un linguaggio che non è già più semplicemente il linguaggio che appartiene alla tradizione dell’uomo: Egli parte da linguaggio dato, ma per farne risuonare uno ancora non dato, per inaugurare, mimando il vecchio, un nuovo linguaggio, un altro linguaggio, un linguaggio dell’altro, quello del servizio e dell’ospitalità dell’altro. E proprio in questo senso che bisogna riconoscere nel brano del *Genesi* qui in questione il racconto di una nuova genesi, cioè l’inizio di una storia che, sebbene non implichi immediatamente il rifiuto e il superamento della pratica sacrificale, produrrà tuttavia una radicale - anche se sempre discreta: vale a dire estremamente attenta ai tempi e alla tradizione degli uomini – decostruzione o conversione, della sua stessa natura. Il Dio che chiede il sacrificio ad Abramo non è come gli dei di Canaan”(…). (S. PETROSINO, *Il sacrificio sospeso*, Jaca Book 2020, pag. 51).

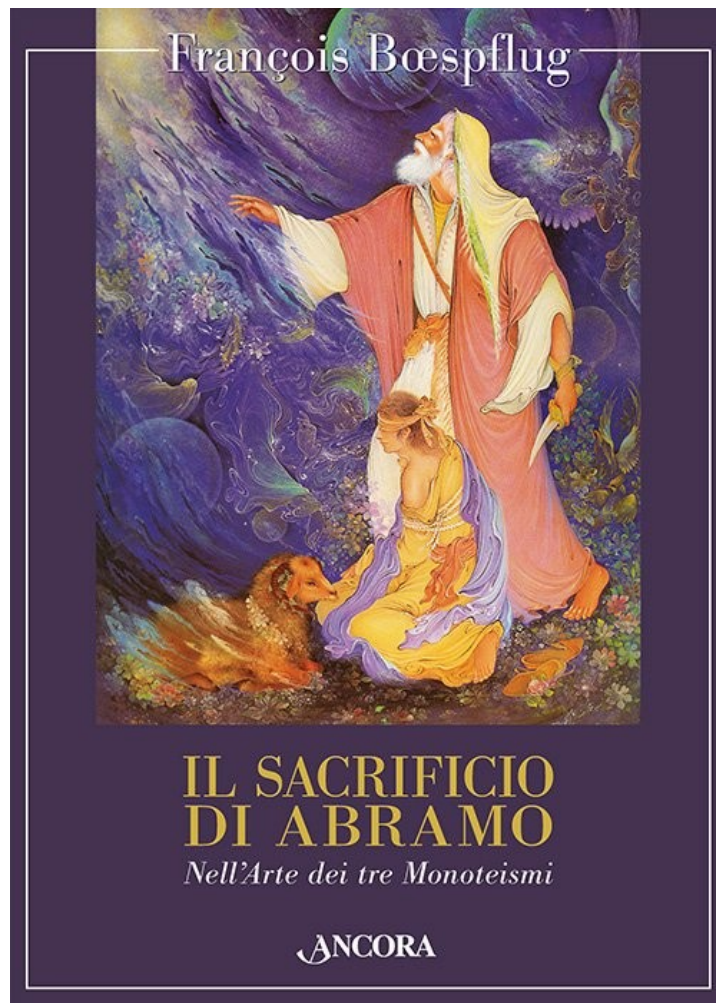
Dio usa lo stesso linguaggio, la stessa cultura che abita Abramo. Dio parla tenendo conto del contesto sociale e religioso del tempo, dove l’uomo si rivolgeva a Dio in termini di sacrificio. Dio chiede in un certo senso un sacrificio ma poi lo decostruisce, lo converte. Dio non chiede alcun sacrificio, anzi libera Abramo da questa visione di debito (il sacrificio è dare qualcosa a Dio, per ricompensa, da qui il termine ‘rendere sacro’, separare).

(cf. intervento del Prof. Silvano Petrosino sul ‘Sacrificio sospeso per sempre’, anno 2018, link : <https://youtu.be/yz77vOZ8gJw?si=vrWGhQu4-W4dq-BY>).

3) GESU' COME NUOVO ADAMO: DAL SACRIFICIO ALLA VITTIMA

“La scelta di Gesù di accettare una morte violenta non è stata un caso o un incidente di percorso e nemmeno l'esaltazione del valore in sé salvifico del dolore e della sofferenza, ma al contrario come compimento di una vita spesa per il servizio dell'annuncio e del regno. Così, citando Xavier Léon-Doufur, Salvarani afferma che «Gesù non ha mai desiderato la morte come si ricerca un mezzo per raggiungere uno scopo importante: ha invece perseguito con semplicità ma con tenacia la proclamazione della Buona Novella, addirittura a prezzo della vita». Contro le immagini di un Gesù amante del dolore, in piena consonanza con la sua ebraicità, il Figlio come il Padre viene presentato «amante della vita» (Sapienza, 11, 26) anche di fronte al suo morire. La salvezza dalla morte di cui parla il cristianesimo non significa saltare l'esperienza della fine, ma innescare in essa il germe del suo superamento attraverso l'amore. Per questo motivo, i cristiani sulla scia del loro maestro, pur sentendo tutta la fatica del morire, sono stati definiti già dai padri della Chiesa come «coloro che non hanno paura della morte (aphoberoi thanàtou)».

Articolo pubblicato il 20/02/2021 sull' Osservatore Romano di Marco Tibaldi, Le religioni e l'aldilà. In un libro del teologo Brunetto Salvarani.



UN APPROCCIO INTERRELIGIOSO

“**Ebraismo, Cristianesimo e Islam** hanno in comune il patriarca Abramo, ritenuto il loro comune fondatore: la sua incondizionata obbedienza a Dio è celebrata come valore decisivo di quelli che sono giustamente chiamati «i tre monoteismi abramitici». Questa obbedienza quasi sovrumana del patriarca ebbe il suo apice quando Abramo dimostrò di essere pronto a sacrificare il proprio figlio e offrirlo in olocausto, poiché Dio, come riporta il capitolo 22 del libro della Genesi, gli aveva chiesto di farlo. Il **Corano** narra il medesimo episodio nella sura 37, in cui è il padre a raccontare al figlio la richiesta di Dio di sacrificarlo. Tutti e tre i monoteismi concordano sul fatto che un angelo fermò *in extremis* l’atto letale di Abramo, che aveva dimostrato un’assoluta obbedienza al comando divino. Ognuna delle tre religioni ha celebrato questo momento fondante della fede in Dio, assegnando a questo episodio della vita di Abramo un posto speciale nella pratica religiosa e spirituale e un’ampia eco nell’arte. È questo patrimonio artistico comune che è presentato e analizzato in questo libro per la prima volta nella storia degli studi su questo episodio”.

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

François Boespflug, teologo, storico dell’arte e storico delle religioni, è professore emerito dell’Università di Strasburgo. È stato editore letterario per le Éditions du Cerf, titolare della *Chaire du Louvre* nel 2010 e della *Cattedra Benedetto XVI* a Ratisbona nel 2013.

Le sue numerose pubblicazioni si focalizzano sulla storia delle religioni e la rappresentazione del divino.